

PAOLO NANNI, *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Accademia dei Georgofili - Le Lettere, Firenze 2012, Quaderni della «Rivista di storia dell'agricoltura», 9

Nelle dieci monografie raggruppate in questo sostanzioso volume, l'Autore spazia in modo sicuro e ben documentato in molteplici settori della storia dell'agricoltura toscana degli ultimi cinquecento anni: dalla struttura ed evoluzione di grandi aziende, quali quella di Francesco di Marco Datini e di alcune proprietà Medicee, ai grandi e interessantissimi temi della Transumanza, della Coltivazione del Castagno, della Storia ed evoluzione della "Mezzeria Toscana", all'analisi del sapere tradizionale contadino. Nell'ultima parte poi, Nanni suscita un interesse ancora maggiore tracciando, prima una, per me commovente¹, biografia "culturale" del pioniere della "storia dell'Istituto mezzadrile", prof. Ildebrando Imberciadori, poi attraverso un sostanzioso intermezzo, l'illustrazione del significativo ruolo dei Georgofili, in quanto sede del lungo dibattito sulla mezzadria nell'Ottocento. Infine sottolineando il rilevante molteplice contributo di Mario Augusto Martini come sociologo, storico e politico nel farci capire anche oggi, dilatandoci nel tempo, il fatto, a ben riflettere incredibile: mentre il più rilevante Paese europeo, la Germania, attualmente riesce a superare la più devastante crisi sociale ed economica del nostro tempo, operando proprio secondo il principio della *Mitbeteiligung* (cioè della compartecipazione dei lavoratori, in sostanza quindi il principio stesso della mezzadria), qualche decennio fa lo "pseudo progressismo", divulgando, nelle nostre campagne, l'idea che la "mezzadria" fosse un fossile medievale (sic!) ch'era inutile modernizzare, programmava la "regressione" dei mezzadri allo stadio di salariati. Perché regressione? Perché stando alla logica più elementare ed evidente, secondo il Martini e la *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) che lo ispirava, se scopo di un'azienda è la produzione, questa non si può certo agevolmente perseguire quando, nel suo stesso ambito, invece del principio della necessaria unione d'intenti concretata con la *Mitbeteiligung* tra tutti i suoi membri, prevale quella della contrapposizione di classe.

Come si vede si tratta di una serie di argomenti, tutti di grande rilevanza e piuttosto diversi tra loro, ma l'Autore anche trapassando, intelligentemente, da un sapere puramente storiografico a uno squisitamente storico-antropologico, trova legami che li unisce in una visione unitaria e profonda dell'agricoltura della sua Regione. Il che significa che l'Autore ne è talmente profondo conoscitore da sentirsi lui stesso, in tutte queste epoche, non solo uomo dei campi assieme con gli altri lavoratori dei campi, ma anche con i loro gestori. Per cui gli risulta spontaneo innanzitutto analizzare a fondo la fisiologia delle loro aziende, ma anche di rendersi conto che erano uomini

¹ Come accennerò meglio più avanti, il prof. Imberciadori mi incoraggiò e sostenne nel proseguire nella ricerca storico-agraria, anni fa, quando ero sovraccaricato dagli impegni di una numerosa famiglia.

che sempre, in sostanza, possedevano medesime caratteristiche, e quindi quasi gli stessi che ora svolgevano le funzioni di pastori poi quello di castanicoltori. Uomini che da ragazzi curavano le pecore, da giovani si spendevano nel faticoso lavoro dell'aratura e da anziani erano i capifamiglia mezzadri.

Ho rivissuto queste loro esperienze leggendo molte di queste pagine del Nanni, così come qualche anno fa le avevo rivissute riguardo l'ultima mezzadria, quella della prima metà del secolo scorso, leggendo le pagine di un altro capolavoro, di tipo appunto storico-antropologico, in questo ambito: G. Contini, *Aristocrazia contadina. Sulle complessità della società mezzadrile: fattoria, famiglie, individui* (Siena 2005). Esso mi faceva entrare in quel complesso mondo contadino, ormai estinto, vivere in quelle famiglie: le loro ansie, le loro ambizioni, le loro vittorie e le loro sconfitte. Ciò che mi aveva aiutato², leggendo il libro del Contini, a partecipare in modo particolarmente sentito alla vita mezzadrile era anche dovuto al fatto quell'Autore si riferisce spesso ai «Quaderni di San Gersolè», una raccolta di scritti con cui gli scolaretti di Maria Maltoni, maestra elementare, descrivono nel loro diario le loro ingenuie impressioni ed esperienze di figli di mezzadri.

Ecco quindi che analogamente, ma con più merito, tenendo conto delle maggiori difficoltà da lui incontrate, in questo suo volume il Nanni, analizzando con acume e illustrando i documenti del Datini e delle amministrazioni medicee, permette al lettore non solo di entrare nel vivo dell'agricoltura toscana e dei suoi operatori dei secoli passati, ma anche di conoscerne le fondamenta storiche, le radici. Una conferma che, in primo luogo, l'Autore con le sue indagini, abbia rivissuto, lungo un mezzo millennio, questa compartecipazione all'esperienza esistenziale degli operatori agricoli di tutti i livelli, ci è offerta dalla sua dichiarazione (riferendosi all'azienda del Datini a Prato), di aver potuto, analizzando quelle carte, percepire «il senso della vita del tempo», rivivere l'agricoltura toscana con la gente di quegli anni (p. 11). Infatti precisa: «attraverso il loro operato, le loro corrispondenze o le loro ricordanze, o gli stessi libri contabili, non mancano notizie sui suoi lavoratori (cioè sui lavoratori di quell'agricoltura). Emerge così la moltitudine di uomini e donne di una schiera di personaggi che l'oscurità della storia avrebbe sottratto ai nostri occhi se non fosse per quelle note riportate nei libri contabili e nei quaderni appunto della azienda domestica patrimoniale del Datini a Prato». Così aggiunge: «Ne emerge una articolata rassegna di uomini, donne, vecchi e bambini, con le loro vite spesso in lotta con la povertà e il loro lavoro in una terra, quella di quel territorio, in cui varie forme di colonia parziaria o la pluriattività dominavano ancora tra XIV e XV secolo rispetto alla ancor ridotta diffusione della mezzadria»³. E ancora, (riferendosi poi alle possessioni dei Medici): «Le scritture relative alla stima dei beni, ai saldi di fattoria, agli inventari e alla registrazione dei prodotti ricevuti porta a rintracciare notizie talvolta molto precise anche in riferimento alle tecniche di coltivazione, agli ordinamenti colturali, alla produttività, alle unità di misura, ciò fino a fornire, notizie rilevanti su diverse zone agrarie e su diverse economie rurali della Toscana, importanti anche per la stessa

² G. FORNI, *Il tramonto della Mezzadria in uno scritto di Giovanni Contini*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI, 2 (dicembre 2006), pp. 161-167.

³ Quando ero studente il prof. Aldo Pagani, docente di Economia agraria (della scuola di Arrigo Serpieri) ci diceva: la «Colonia parziaria è il genere di cui la mezzadria è una specie», se la divisione per metà dei prodotti è ritenuta ingiusta da una delle parti, si può contrattare un diverso rapporto.

storia dei paesaggi agrari: dalle colline dell'area fiorentina, fino alla zona di Poggio a Caiano e all'area pisana».

Nanni riconosce (p. 15) che questa sua impostazione di carattere antropologico oltre che storico, che soddisfa perfettamente la mia sensibilità, i miei interessi e, sicuramente, anche di molti lettori e studiosi, la deve all'impronta ricevuta dalla lunga collaborazione con il suo Maestro Giovanni Cherubini. Questi gli aveva sottolineato che «Esiste un debito degli storici nei confronti della "povera gente" (...) [debito che] non si riferisce tanto ai quadri generali, alle strutture economiche e sociali o ai rapporti di lavoro nelle città come nelle campagne medievali. Sono piuttosto i casi singoli e particolari a risultare importanti per quella più reale e concreta conoscenza dell'uomo e della sua vita. La dimensione biografica possiede infatti una potenzialità da non sottovalutare, se non da rivalutare, per sottoporre a verifica e proporzionare la conoscenza storica. L'osservazione acquista anche maggiore importanza per le aree rurali, a causa di una minore disponibilità di fonti dirette». Debbo qui ricordare nuovamente che, avendo letto in precedenza il precitato volume del Contini, ho potuto più agevolmente pervenire all'obiettivo del Nanni, perché i suoi riferimenti, pur riguardando secoli e luoghi diversi, li vedevo incarnati nei personaggi dell'ultima mezzadria descritti dal Contini, in tutte le loro spiccatissime varietà di caratteri e comportamenti.

Veniamo ora più in dettaglio ai contenuti. Riportiamo direttamente i titoli di parti, capitoli e sotto capitoli⁴, perché l'Autore li ha elaborati in modo così vivo e concreto che, sostituendoli, certamente avrei peggiorato la sua descrizione. Gli argomenti sono raggruppati in tre parti: la prima, che funge anche da capitolo, ha il titolo significativo: *Uomini nelle campagne pratesi, Francesco di Marco Datini e i lavoratori della terra* (pp. 15-41). Questi i titoli dei singoli sottocapitoli: *La proprietà fondiaria: le dimensioni, i tempi; La villa e le terre: aspirazioni e progettualità; Lavoratori della terra; Piero di Lenzo detto "Schiavo": pluriattività nelle campagne; Nanni di Martino di Pagno: da vetturale a lavoratore piccolo proprietario; Schiatta di Niccolò detto "Tantera": lavoratore e uomo di fiducia.*

La parte successiva: *Agricoltura e imprese agricole nel XV secolo*, comprende i seguenti capitoli (pp. 45-122): *Lavoratori, tecniche e produzioni nelle proprietà di Francesco di Marco Datini*, con questi sottocapitoli: *Dal particolare al generale ...; ... dal generale al particolare; Note sulle unità di misura; Coltivazioni erbacee, tecniche culturali, produttività; Un podere campione: la Castellina; Coltivazioni arboree; Piante tessili e tintorie; Allevamento; Boschi e altri prodotti; Orti urbani e periurbani.* Segue il capitolo che riguarda le proprietà medicee: *Cafaggiolo in Mugello. Zone agrarie ed economia poderale nelle proprietà medicee tra Medioevo ed età moderna.* Questi i sottocapitoli: *Casi campione e percorsi di ricerca; Note sulla proprietà fondiaria medicea; Cafaggiolo e la mezzadria poderale (1468); Cafaggiolo e la coltivazione consociata (1629).*

Interessante sotto altri aspetti, di carattere più generale, la parte seguente (123-196): *Economie rurali nel lungo periodo* che parte dal primo capitolo: *La transumanza dentro e attraverso la Valdinevole*, con i sottocapitoli: *Transumanze tra ambiente e storia; Dai quadri generali alle storie di uomini; Le genti dell'alpe e la pastorizia; Economie*

⁴ I capitoli che compongono questo volume sono in parte inediti e in parte già pubblicati o in corso di stampa, riportandone, comunque, le esatte collocazioni.

rurali tra montagna e pianura. Segue il capitolo: *Il castagno da frutto nel Casentino*, suddiviso nei sottocapitoli: *Il Casentino tra geografia e storia; Cenni sull'agricoltura casentinese nell'Ottocento; La secolare castanicoltura nel casentinese; Tracce linguistiche della civiltà del castagno*. Poi il capitolo: *I saperi contadini: pratiche agrarie e usi alimentari*, poi il sottocapitolo: *L'universo dei saperi contadini*.

L'ultima parte è intitolata *La "mezzeria" toscana: tra storiografia e storia* (pp. 197-252). Il primo capitolo è una vivida biografia di Ildebrando Imberciadori, fondatore della nostra rivista e straordinario pioniere degli studi storiografici in agricoltura. Personalmente, come già ho accennato, a lui debbo una grandissima riconoscenza perché mi stimolò in modo continuo e relevantissimo a dedicarmi alla storia dell'agricoltura. Ecco il titolo: *Ildebrando Imberciadori e la "storia dell'istituto mezzadrile"* con i sottocapitoli: *Un pioniere tra i pionieri della storia dell'agricoltura; La mezzadria: dato storico, problema storiografico; Percorsi storiografici; La mezzadria classica toscana; Tempi e spazi: per una geografia storica della mezzadria; Il mondo della mezzadria: città e campagna tra Medioevo ed età moderna*. Quindi il capitolo: *I Georgofili e il dibattito sulla mezzadria nell'Ottocento*, con i sottocapitoli: *I Georgofili e la "mezzeria"; La dimensione storica, quella agricola e ambientale, economica e sociale*. Chiude l'ultima parte il capitolo: *Mario Augusto Martini: la mezzadria e il Partito Popolare*, con i sottocapitoli: *La mezzadria toscana tra storia, economia agricola e riforme; La mezzadria di Martini; "L'animo del mezzadro va mutando"*. Dell'opera complessa e coraggiosa del Martini avevamo già accennato all'inizio, qui aggiungiamo che nel mio articolo-recensione del volume del Contini, scrivevo che se la mezzadria fosse stata più diffusa nelle regioni "bianche" piuttosto che in quelle "rosse", probabilmente non sarebbe così rapidamente scomparsa. Più facilmente forse avrebbe potuto evolvere, sfociando nella piccola proprietà, come secoli prima era accaduto in Trentino, e come auspicò in tempi recenti per la sua Toscana il Martini. La strategia dei partiti collettivisti è stata invece sempre e ovunque quella della salarizzazione dei mezzadri. E ciò come avvio alla loro potenziale proletarizzazione e quindi, come premessa alla finale collettivizzazione. Strategia già praticata nell'URSS all'inizio del secolo scorso, con l'eliminazione drastica dei piccoli e medi proprietari, l'*élite* degli agricoltori di quel Paese, i kulaki (fatto che concorse a determinare in quel Paese una gravissima carestia negli anni successivi). Da qui la loro feroce avversione, in ogni tempo e luogo, a qualsiasi impostazione di fondo, di tipo appunto "mezzadrile". Questa invece, come già si è ricordato, fu adottata qualche decennio dopo, dalla Germania persino anche nell'industria con la *Mitbeteiligung*, la compartecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese. Si trattò allora di una sperimentazione straordinaria: la Germania divisa a metà, lo stesso popolo a ovest con l'economia gestita secondo il principio della *Mitbeteiligung*, a est secondo quello della collettivizzazione. I risultati, pur *mutatis mutandis*, sono stati evidentemente più positivi con l'applicazione del principio della "colonia parziaria". Del resto tutti i pionieri filantropi sin dall'Ottocento, prima metà Novecento, vagheggiavano e, in qualche caso sperimentarono, anche nell'industria a grandi linee, l'applicazione di questo principio. Ciò avvenne in Italia ad esempio presso le tessiture Rossi, la Olivetti, e così via. Io stesso da studente, spinto da tale fervore innovativo, avevo pubblicato a mie spese, sviluppando una mia sottotesi di laurea, un sostanzioso saggio, ovviamente molto idealistico: *Il salario-Investimento* per il quale tutti i salari o stipendi dovevano comprendere una quota capitale e tutte le

aziende una quota di compartecipazione per cui tutte le aziende erano cogestite da coresponsabili cointeressati.

Un accenno invece, prima di concludere, alla risultanza della politica progressista di salarizzazione dei mezzadri in Toscana. Come aveva sottolineato uno dei maestri dei miei maestri, il Serpieri nelle sue *Istituzioni di Economia agraria* (1950), il mezzadro aveva un po' la *forma mentis* dell'imprenditore. Ciò ci fa capire come il progressismo ideologico, modellato sull'operaismo, si poté radicare tra i braccianti di Val Padana non nell'ambito della mezzeria toscana. Tuttavia anche in Toscana la propaganda progressista riuscì a metà: inculcando nella mente dei contadini la concezione che la vita in campagna del mezzadro fosse miserevole, l'esito finale, a seguito anche di un mancato intervento delle Istituzioni pubbliche e del padronato che non seppero concretare le idee del Martini miranti alla necessaria modernizzazione della mezzeria, fu l'abbandono della terra specie nell'alta collina e nella mezza montagna. Fu così che le campagne in quei territori vennero lasciate incolte, preda della boscaglia più che del bosco. Di fatto al riguardo si ripeté quindi quanto era successo nell'Alto Medioevo con il rinselvaticamento massiccio di quelle aree. Tuttavia, nel nostro caso, le famiglie mezzadrili nel loro esodo ebbero un esito fortunatamente migliore: grazie al "miracolo economico" di quegli anni, aprirono negozi specialmente alimentari, piccole officine, altri diventarono operai nei nascenti distretti industriali⁵. Solo pochissimi divennero proprietari delle terre che avevano coltivato come mezzadri.

È necessario a questo punto, per concludere, riprendere le preziose considerazioni che Nanni premette nell'introduzione alla sua opera: (pp. 13-14) «I dati che le fonti ci restituiscono, interrogati dai nostri *perché*, si ricostruiscono davanti ai nostri occhi come oggetti storici specifici – siano essi aspetti di vita materiale, coltivazioni o pratiche colturali, o ancora ambizioni di uomini – suggerendo ipotesi interpretative sempre in crescita. La conoscenza storica non può privarsi di quei *perché*, sollecitati dal nostro presente che si rivolge al passato; imposti da quel passato al cospetto del presente. In questo senso la storia dell'agricoltura si mostra molto diversa da qualche decennio fa: se allora l'interesse per l'agricoltura era sollecitato dal senso di una società in trasformazione, oggi si tratta di una realtà che ha perso i suoi tratti specifici, materiali ed economici, rimanendo emarginata dal punto di vista produttivo o isolata in nuovi miti rurali. Se per chi scrive il senso del dialogo interdisciplinare e del dialogo passato-presente sono stati un reale banco di prova, saranno i lettori a valutarne i risultati».

Abbiamo letto il volume: i risultati sono stati eccellenti! L'ho documentato con le numerose considerazioni, espresse in queste pagine in risposta ai miei "perché", sollecitati appunto dalla sua lettura!

GAETANO FORNI

⁵ Z. CIUFFOLETTI, G. CONTINI, *Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre, A. De Bernardi, Milano 1993.